

MONTFORT: AMICO DELLA CROCE

P. EPIS ANGELO, SMM
Loreto, 13 settembre 2008

APERTURA

In questo prima relazione cercheremo di conoscere «Montfort, amico della croce». Il tema della croce, innanzitutto. Quando ci capitano le croci, le difficoltà, i problemi della vita, spesso siamo tentati di fare un gioco a quiz: «Come lo risolvo? Che cosa devo fare? Mi capita questo: c'è la scappatoia, c'è la soluzione?».

Avviando il nostro incontro – lo completeremo domani – con Luigi Maria di Montfort, vediamo che egli ci ha lasciato una eredità preziosa, non per i quiz risolti ma per lo stile di vita. Lo troviamo scritto anche sulla sua tomba: «Che cosa vedi?», ci viene chiesto quando andiamo alla tomba del Montfort! Un uomo, un uomo che ha vissuto. Luigi Maria di Montfort, al di là degli insegnamenti che sono di grande valore, è anzitutto un uomo che ha vissuto. Che cosa ha vissuto? Cristo, Cristo Sapienza incarnata. Lo ha vissuto con la propria esistenza e lo ha annunciato. Più volte troviamo scritto nel *Trattato* che quanto insegna non è qualcosa che ha studiato ma che ha sperimentato, lo ha visto realizzarsi nella missione, nella predicazione in vari momenti. Ecco che in questo nostro incontro non vogliamo tanto trovare risposte alle nostre domande o a i nostri quiz ma imparare uno stile, lo stile di vita che Luigi Maria ha attinto da una tenerissima devozione alla Vergine che lo ha condotto a vivere il Cristo come lei lo ha vissuto.

E quale è, allora, il centro della sua spiritualità? La contemplazione di Cristo come Sapienza e la percezione della vita spirituale come ricerca della vera Sapienza sono i tratti singolari dell'opera di Luigi Maria di Montfort. Egli si afferma senza dubbio come uno degli autori cristiani che sceglie Gesù Cristo quale pietra angolare della sua spiritualità. Quando nel corso degli anni – guarderemo soprattutto oggi ad alcuni passaggi della sua vita per coglierlo «amico della croce» – il Montfort manifesta un modo

forte, a volte incredibile, di vivere quanto gli accade anche nei contrasti, nei rifiuti, nelle croci che è chiamato a portare, egli risponderà dicendo che il cuore di questa esperienza è Cristo, Cristo crocifisso.

E c'è un episodio della sua vita che almeno a me, a noi monfortani, piace in maniera particolare. Nel 1714, due anni prima della sua morte, il Montfort incontra l'amico Blain, un amico del cuore con il quale lui si confidava, il quale gli dice: «Sei troppo esigente, è troppo strana questa cosa che tu vai annunciando, questo stile di vita che proponi». Egli risponde dicendo che questo è dettato dal vangelo. Scrive il Blain: «Per tutta risposta mi mostrò il Nuovo Testamento e mi domandò se trovavo a ridere su quanto Gesù Cristo ha predicato e insegnato e se avevo da mostargli una vita più simile alla sua e a quella dei suoi apostoli che una vita povera, mortificata e fondata sull'abbandono alla provvidenza. Egli non aveva altro scopo se non di seguirla e altro disegno che di perseverare in essa. Per quanto lo riguardava aveva deciso di vivere secondo il vangelo e di camminare sulle tracce di Gesù Cristo e dei suoi discepoli». Siamo nel cuore dell'esperienza di Luigi Maria di Montfort.

Molte volte si pensa al Montfort come a colui che si inventa la devozioncina, la soluzione magica o la piccola rinuncia per affrontare i percorsi che la vita ci pone innanzi. Invece è un uomo, innanzitutto, ben radicato nel Vangelo amato, conosciuto, meditato e vissuto.

E allora, per parlare della croce in alcune dimensioni della vita di Luigi Maria di Montfort, proviamo a vedere il contesto spirituale nel quale egli si colloca.

LE RADICI

Certamente non è fuori luogo andare a vedere come il Montfort conosce e vive il suo tempo. Egli apprende questo alla scuola della sua vita ma anche alla scuola che lo prepara ad essere seminarista, sacerdote, a servire il Signore.

Le sue letture, i suoi studi lo portano – noi lo diciamo ovviamente in questi giorni – a guardare la sequela di Cristo sotto l'angolatura della croce

che non è marginale ma essenziale. Tutta la sua vita è imbevuta da quanto egli conosce e apprende attraverso la cultura e la conoscenza del suo tempo.

Mi nascono alcuni interrogativi, guardando a noi. Se al tempo del Montfort è necessario mettersi alla scuola, attraverso l'ascolto di maestri, letture, conoscenze specifiche, mi domando qual è la scuola che noi frequentiamo oggi per rispondere alle domande della vita. Con quanta facilità nelle persecuzioni, nelle fatiche, nelle sofferenze ci fermiamo alla frase, al sentito dire, dimenticando di approfondire, di confrontare con il vangelo, di legare tutto saldamente alla nostra vita. Se nel testo scritto della catechesi che vi lascerò, troverete la citazione dell'opera «Le sante vie della croce» di Henry Boudon, di altri autori spirituali o la citazione di un altro maestro del Montfort, monsieur Olier, non è per fare accademia.

E' necessario che la nostra conoscenza del mistero di Cristo non si accontenti mai del sentito dire, di quella parola che ci è stata detta o abbiamo udito, che va di moda, che trascina qua o là. Luigi Maria di Montfort è un uomo che vive seriamente la ricerca di Cristo dentro la cultura del suo tempo, la approfondisce e la studia, cerca di conoscerla, non si accontenta di accendere la radio o di vedere un passaggio in televisione... La sua cultura pone radici, va alla ricerca in profondità.

Ebbene, questi vari maestri influiscono certamente sul Montfort, soprattutto negli anni della formazione nel seminario di San Sulpizio a Parigi in maniera profonda. I maestri sulpiziani gli dettano uno stile di vita molto inquadrato, che non sempre Luigi Maria accetta.

Noi oggi siamo abitarlo a vederlo come un uomo duro, chiuso, quasi ripiegato su se stesso. Sarà la devozione a Maria, la scoperta di Maria che cambierà il Montfort da uomo sicuramente integro, da uomo degli assoluti a un uomo di una larghezza di cuore e di animo incredibile.

UNA VITA NEL SEGNO DELLA SAPIENZA DELLA CROCE

Certamente questa scuola lo forma a conoscere il mistero della croce, ma non solo. Anche la sua vita lo conduce ad essere «amico della croce», attraverso vari passaggi

Le sue prove

Le tante prove quando, giovane prete, durante il suo soggiorno a Nantes, Montfort soffre per l'inazione. Vi è in lui qualcosa di dilaniante, di forte. Egli ha nell'animo di annunciare il vangelo. E' diventato sacerdote per questo, si è posto a servizio della Chiesa per questo e si ritrova quasi senza sapere che cosa fare, in contrasto con gli altri missionari che vivono con lui e che, in qualche modo, si sono adagiati in un certo stile di vita.

In seguito, per cinque anni, egli procede a tentoni, quasi a fatica per capire dove sta andando. Sono le domande che sgorgano nella sua vita e lo spingono poi a compiere le scelte che ce lo consegneranno come fondatore, come scrittore, come maestro di spiritualità, come uomo di Dio e santo per il nostro tempo.

E il Montfort impara tutto questo soprattutto in un episodio molto bello della sua vita, anche se duro e doloroso. Nel 1703, vivendo solo in un misero ripostiglio, sotto una scala in via Pot de fer, a Parigi, egli è più che mai – scrive nella *Lettera 16* – «impoverito, crocifisso e umiliato». Sperimenta – sono solo tre anni che è prete – , la croce che penetra in profondità la sua vita. E' un'esperienza che ci indica una delle croci che segnano profondamente la nostra vita: la croce del rifiuto, dell'umiliazione. Un uomo di trent'anni, come era Luigi Maria in quel periodo, vive una esperienza straordinaria che lo spinge a chiedere nella preghiera, negli scritti, di conoscere il tesoro infinito della Sapienza, di comprendere questo grande mistero della sua vita.

Nel 1706, Luigi Maria di Montfort, passando da Loreto – da qui dove siamo noi – giunto a Roma riceve la consegna di essere missionario apostolico e da quel momento, fino alla morte, avrà la croce come sua compagna di vita. La sua predicazione aveva infastidito e infastidiva molte persone, anche all'interno della Chiesa; la gente lo screditava, lo denigrava

anche se altri notavano in lui il «buon padre di Montfort»; su di lui venivano dette molte cose. Noi facciamo fatica a vedere in un santo la cattiveria che molte volte si accanisce su di lui. Lo chiamavano donnaiolo, avventuriero, ipocrita, ossesso, anticristo. Diverse volte tentano di toglierli la vita. E' colpito da interdetto, rifiutato da sette diocesi e, in seguito a cattive informazioni, sebbene egli abbia sempre voluto essere fedele alle direttive dei vescovi, non viene nemmeno ascoltato.

La sua sofferenza era più viva quando era vissuta dentro l'annuncio del Vangelo e quelli che lo accompagnavano dovevano spartire con lui la croce.

Ai suoi discepoli, ai suoi compagni che gioivano per successo delle missioni, egli faceva notare che la sua gioia non era ancora piena perché la croce non si era manifestata.

Nella *Lettera* 26, egli fa alla sorella Guyonne-Jeanne l'elenco delle cose che gli stanno capitando in queste prove della vita: «Se tu conoscessi la lista delle mie croci e delle mie umiliazioni, dubito che desidereresti tanto vedermi; infatti non mi posso fermare in alcuna località senza dare ai miei migliori amici un pezzo della mia croce da portare, spesso mio e loro malgrado. Nessuno mi può sostenere né osa dichiararsi in mio favore senza soffrirne, e talvolta non senza cadere sotto i piedi dell'inferno che io combatto, del mondo che contraddico, della carne che perseguito. Un formicaio di peccati e peccatori che io attacco, non lascia alcun riposo né a me né ad alcuno dei miei. Sempre in allarme, sempre sulle spine, sulle pietre aguzze, mi sento come la palla nella pallacorda: appena viene lanciata da una parte, tosto la si respinge dall'altra con colpi violenti. È il destino di un povero peccatore. Ed è così che mi trovo senza tregua e senza riposo, da tredici anni, da quando uscii da San Sulpizio».

Questa *Lettera*, come pure quelle che seguiranno, porta per la prima volta l'intestazione: «Viva Gesù, via la sua croce». Fino a quel momento era solito apporre come intestazione: «Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori».

Il Montfort morirà precocemente, senza aver terminato la sua opera di fondatore, suprema rinuncia per colui che per sedici anni aveva

supplicato Dio, come ci è testimoniato nella *Pregghiera Infocata*: «Manda missionari alla tua Chiesa... manda una piccola e povera Compagnia». Muore con questo desiderio nell'animo, affidandolo al Signore.

Il segno del Crocifisso e i calvari

Le prove sono numerose ma vi sono altri aspetti interessanti in questo «amico della croce».

Il Montfort portava sempre su di sé un crocifisso e un'immagine della santissima Vergine in rilievo – l'ho vista in una riproduzione, entrando all'ingresso –; sono stati la sua unica risorsa per quanto intraprendeva.

Il Papa Clemente XI, aveva annesso al suo crocifisso l'indulgenza plenaria per tutti coloro che l'avrebbero baciato in punto di morte. Lo stringeva nella mano destra durante l'ora estrema della sua morte e con esso benediceva i suoi visitatori.

Tra gli episodi legati al Crocifisso, ricordiamo la predicazione a Montfort la Cane. Egli, invece di usare parole, mostra la croce, meglio contempla la croce e, sceso dal pulpito, la presenta a ciascuno per il bacio. Tutti ne sono commossi.

Altre volte utilizza la croce per combattere le cattive parole, le oscenità. Nel 1703, al superiore della comunità dello Spirito Santo che gli chiede un segno della sua amicizia, regala un piccolo crocifisso, dicendo: «Ecco quanto ho di più prezioso al mondo, glielo dono». Quel piccolo crocifisso era tutto logoro per il frequente uso che il Montfort ne aveva fatto per baciario.

Nel 1707, trovandosi nella sua parrocchia natale, mobilita la popolazione allo scopo di erigere non solo una croce ma piccoli oratori che sarebbero serviti come stazioni della via crucis. Sarà l'anticipo di quanto avverrà qualche anno dopo a Pontchâteau, dove costruisce il grande calvario che accanto alla croce rappresenta tutta la scena raccontata dall'evangelista Giovanni. Il 13 settembre del 1710, quando tutto è pronto

per la benedizione, il Montfort riceve la comunicazione del vescovo che non è possibile procedere all'inaugurazione. Qui emerge lo stile di Luigi Maria, il suo modo di portare la croce: la benedizione che egli chiede, trova in lui anzitutto un'adesione alla volontà di Dio. In che modo il Montfort porta la croce? Egli non trattiene le lacrime. Dice il commentatore che il latore del messaggio «non lo vide né turbato né inasprito; soffrire e tacere era l'unica risoluzione che prendeva in questa sorta di occasioni». Va dal vescovo e apprende dalla sua viva voce che il calvario sarà distrutto. Ai visitatori che lo incontrano, sa dire: «Non ho né dolore, né dispiacere, sono contento». Contento e pieno di gioia nella sua sofferenza apostolica, invita i suoi amici a ringraziare Dio per questo, a recitare il *Te Deum*. E' un modo di porsi davanti alla croce che oggi potrebbe sembrare insensato - oggi forse avremmo imbracciato il segno dello sciopero e della manifestazione per ottenere la giustizia. Il Montfort, pur non rinunciando ad affrontare il vescovo, porta però nel suo animo ciò che è necessario: la pazienza, il saper offrire la sofferenza, l'imparare a rendere grazie a Dio. In questo senso – lo diremo domani commentando la *Seconda Lettera ai Corinti* – lo troviamo vicino all'apostolo Paolo che benedice Dio perché dona ogni consolazione, anche nella tribolazione.

Vi è un altro passaggio in questo «amico della croce». Trovate nel fascicoletto a pagina 39, la «Croce della Sapienza» di Poitiers. Verso la fine del 1702, il Montfort è cappellano dell'ospedale di Poitiers, e cerca di umanizzare quel luogo che era chiamato «una Babilonia». Lo dice lui stesso nella *Lettera 11*. Tenta di trasformare lo spirito delle governanti ma le sue esigenze evangeliche disturbano e suscitano mille opposizioni. Allora, sceglie una dozzina di convittrici zoppe, deformi o cieche, nell'intento di costituire una comunità che avrebbe assicurato in maniera stabile una presenza religiosa. E messa a sua disposizione una sala, la chiama «la Sapienza». In mezzo al locale colloca una grande croce, di cui trovate la riproduzione. E' coperta di simboli e di iscrizioni che costituiscono un esigente programma di vita per il discepolo della Sapienza, in sintonia particolare con la situazione delle povere sventurate di questa prima comunità. Il messaggio è ispirato al vangelo di Marco 8,34-38 ed è per tutti i cristiani. A carattere cubitali è scritto: «Se arrossite della croce di Gesù Cristo, egli arrossirà di voi davanti al Padre suo». Lo aveva

detto Gesù, appunto in Mc 8,38. Montfort identifica la croce con Gesù. Fa di essa lo strumento del giudizio finale. Altrove scriverà che l'eterna Sapienza non accoglie nessun discepolo che non la porti sulla fronte senza arrossire. La parte superiore del braccio verticale reca la scritta: «Rinunciare a se stessi / portare la propria croce / per seguire Gesù Cristo», in riferimento a Mc 8,34. Vi anche un richiamo alle esigenze del battesimo e del *Contratto d'Alleanza*. La frase è incorniciata da due monogrammi. In alto quello di Cristo, sormontato da una piccola croce, che proclama l'identificazione della Sapienza con la croce. Sotto quello di Maria, pure sormontato da una piccola croce a indicare il suo posto nel mistero della redenzione, la sofferenza della Madre unita a quella del Figlio, il suo ruolo indispensabile per aiutare i discepoli a portare la loro croce (cf *VD* 154). E' un po' la sintesi del discorso che concluderemo domani. In questa croce è sottolineato il legame tra Cristo Crocifisso e Maria. La parte inferiore del braccio verticale propone parecchi messaggi importanti. Innanzitutto l'amore e il desiderio della croce, e altre sottolineature che troveremo nella *VD* e nell'*AES*.

Gli scritti: la «Lettera agli amici della croce»

Un altro aspetto importante del Montfort, oltre alla vita, sono i suoi scritti. Sicuramente li conosciamo e ne abbiamo sentito parlare. Mi soffermo soltanto sulla *Lettera agli amici della Croce*.

Otto anni dopo la morte del Montfort il biografo Grandet scrive: «Il signor Grignon, fondato sulla massima di Gesù Cristo, secondo cui per essere annoverati fra i suoi discepoli bisogna rinunciare a se stessi, portare la propria croce tutti i giorni e seguirlo, [...] cercava di ispirare a tutti l'amore delle croci [...]. Per infondere questa devozione [...] creava delle associazioni [...] sotto il titolo della croce; dava loro regolamenti e pratiche approvate dai vescovi. A La Rochelle una di esse sussiste tuttora». E'

Agli Amici della croce, una di queste associazioni, invia una *lettera circolare* che contiene le massime evangeliche necessarie alla salvezza. L'originale di questa *Lettera*, probabilmente scritta a Nantes (nel 1714?) è scomparso. Nelle *Opere complete* troviamo il testo pubblicato nel 1839. Il

contenuto della *Lettera* è un commento di Matteo 16,24. I riferimenti alla Parola di Dio alimentano ogni pagina, facendo del Vangelo il percorso sul quale imparare a vivere la croce.

Qual è il contenuto? La *Lettera* è anzitutto un incoraggiamento e un aiuto per trovare le *motivazioni* nell'affrontare le inevitabili situazioni di sofferenza, di disagio, di fatica che siamo chiamati a vivere nel mondo. I demoni, gli avari, i libertini, si uniscono per conto loro, è il partito del mondo; anche gli Amici della croce devono unirsi come partito di Gesù Cristo. Essere amico della croce è scegliere la Sapienza di Dio, «è il nome inequivocabile di un cristiano» (*LAC* 3).

Oltre alle motivazioni, il Montfort ci dice anche il *perché* dell'associazione e il *come*, ossia le regole per portare la croce.

Il *perché* consiste nella volontà di farsi santi: «Tutta la perfezione cristiana [...] consiste: 1. Nella volontà di farsi santi: *se qualcuno vuol venire dietro a me*; 2. nel rinnegarsi: *rinunci a se stesso*; 3. nel soffrire: *prenda la sua croce*; 4. nell'azione: *e mi segua*» (*LAC* 13). Questo è lo scopo della nostra vita. Ce lo ricorda la Chiesa, il Concilio; ce lo ricorda la Parola di Dio. Siamo chiamati ad essere santi e a farci santi per dono e per grazia e per impegno da parte nostra nel rispondere al dono di Dio.

I santi sanno che il motivo di fondo che di ogni proposta di spiritualità è la santità. Il *perché* di tutto ciò che noi facciamo è raggiungere Cristo, è vivere pienamente questo dono. Membro di Gesù Cristo, il cristiano non avrà altra sorte che quella del suo Maestro. Convieni, pertanto, accettare di percorrere la via che Lui ci ha tracciato. Abbiamo letto in queste domeniche i vangeli della professione di fede di Pietro, dell'annuncio della passione da parte di Gesù e della fatica di Pietro a pensare secondo Dio. Davanti al mistero della croce, anche Luigi Maria di Montfort ricorda come esso sia il percorso che Gesù ha scelto. Notate: il *perché* non è cercare delle croci. *Soffrire per soffrire*, ci dice il Montfort, non vale la pena. Ciò che conta è soffrire e portare la propria croce dietro a Gesù Cristo.

Portare la croce nel modo in cui Egli l'ha portata. Montfort riassume questo *modo* in quattordici regole pratiche, che trovate nella *Lettera agli amici della croce*, ai numeri 42-62 e si possono enunciare così:

1. Non procurarsi croci di proposito e per colpa propria, poiché già la vita comporta ogni giorno le sue pene.
2. Tener presente il bene del prossimo: evitare quello che potrebbe scandalizzare i piccoli, ma con il consiglio di una persona saggia, non tener conto della critica dei benpensanti secondo il mondo.
3. Ammirare umilmente l'atteggiamento e la condotta dei santi, spinti dallo Spirito a cercare le croci.
4. Chiedere senza sosta nella preghiera la sapienza della croce, aggiungendovi la pratica per imparare dall'esperienza come avviene che si possa desiderare, cercare e gustare la croce.
5. Umiliarsi nei propri errori, in se stessi e davanti a Dio, senza inquietarsi. Mentre venivo qui oggi, sentivo una trasmissione di taglio psicologico dove si parlava del tradimento e diceva appunto che il segreto per diventare uomini in pienezza è quello di avere l'umiltà di riconoscere i propri errori, di non nascondersi dietro ad essi. Il Montfort aggiunge di non inquietarsi.
6. Dio permette l'umiliazione, la tentazione e la caduta perché l'uomo non si inorgoglisca e perché sia purificato.
7. Evitare i tranelli dell'orgoglio, della compiacenza, dell'amor proprio.
8. Trarre profitto dalle sofferenze piccole e nascoste più che dalle grandi e appariscenti. L'importante è soffrire per Dio e non trascurare nulla.
9. Amare la croce non di un amore sensibile, ma almeno con amore razionale, e ancor più con un amore soprannaturale che fa amare e gustare la prova nella fede.
10. Soffrire per qualsiasi croce, senza eccezioni e senza scelta: essere pronti a perdere tutto, a essere privati di tutto.

11. Quattro motivi con l'esercizio diventano stimoli per ben soffrire: combattere sotto lo sguardo di Dio; vedere la mano di Dio che colpisce e nel contempo sostiene con forza e dolcezza; il pensiero e lo sguardo verso Gesù crocifisso; la prospettiva della gloria eterna e quella di evitare il castigo.
12. Non lamentarsi mai di quello che ci fa soffrire, persone o cose.
13. Ricevere la croce con riconoscenza.
14. Caricarsi di croci volontarie, solo su consiglio di un buon direttore spirituale.

Sono gli spunti che possiamo trovare nella *Lettera agli amici della croce*.

CONCLUSIONE

Concludendo il nostro primo incontro, possiamo dire che la dottrina del Montfort porta a guardare sempre a Gesù Cristo e a cogliere il mistero della croce nella sua vita. L'incarnazione di Gesù è il compendio di tutti i misteri e ne contiene la volontà e la grazia. Esso rende possibile tutti gli altri. Il Cristo è proteso verso la croce. Dio ha scelto la croce per salvare l'uomo. Da allora in poi, per realizzare la volontà del Padre, Gesù non ha avuto altro desiderio durante tutta la sua vita: «La Sapienza incarnata amò la croce sin dai suoi terreni anni» (AES 169), «l'ha cercata con premura durante tutta la vita» (AES 170). Gesù è, quindi, vissuto in tensione verso la croce: «Tutta la sua vita fu una continua croce» (AES 170).

P. Dupont, commentando il testo del vangelo di Luca sulle esigenze della sequela di Gesù, dice che prendere e portare la croce, rinunciare a se stesso, amare di meno o meglio *odiare il padre e la madre*, amando innanzitutto il Cristo, non sono realtà da scegliere e vivere fare tutte insieme, nello stesso momento. Gesù ci chiede di viverle all'interno di un profondo discernimento.

C'è il momento in cui bisogna prendere e portare la croce, e fa l'esempio: quando al mattino ti svegli, non ti viene dietro la pelle, non vuoi fare nulla, la vita ti ha scoraggiato... è il momento in cui prendi e porti la

tua croce. Non è certo il momento di fare rinunce, di andare a rinunciare a chissà che cosa.

E quando le cose della vita sembrano prendere il primo posto, è il tempo della rinuncia; addestrati con la rinuncia alle cose che ti piacciono, per poterti preparare a vivere e ad affrontare i momenti più difficili.

E, infine, quando le persone prendono in maniera indebita un posto troppo importante nella tua vita, è il momento di *odiare il padre e la madre*, ossia di non riservare alle persone il primo posto!

E' quanto Luigi Maria di Montfort viveva, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, il quale ricordava: «Cristo vive in me! Non son più io che vivo». Così Luigi Maria nel proporre il suo itinerario ci richiama a questo impegno: «Vivere Cristo».